



Taccuino

MARCELLO
SORGI

Il Cavaliere alla finestra e il Pd costretto a smarcarsi

Nel sottovuoto politico delle ultime settimane, in cui la legge del rinvio la fa da padrone, ha destato sorpresa, chissà perché, l'assenza di Berlusconi alla festa dei giovani del Pdl, in altri anni occasione delle consuete performances del Cavaliere, a base di battute, cori, inni e applausi. Stavolta invece Silvio ha dato buca all'ultimo momento. L'ex ministra Meloni - e come lei molti dei ragazzi venuti per vederlo - ci sono rimasti male e le ragioni politiche addotte dal coordinatore La Russa per giustificarlo non sono bastate a evitare la delusione.

A chi gli chiedeva perché, dopo averlo fatto annunciare ai quattro venti, tanto che molti s'aspettavano per oggi il fatidico annuncio del suo ritorno in campo, Berlusconi abbia preferito restare rintanato, La Russa ha spiegato che una decisione così importante come la sesta ricandidatura per Palazzo Chigi dev'essere ben meditata e discussa al vertice del partito. Ma all'interno del Pdl la sensazione è che, non il «se», ma il «quando» sia il vero rovello di Berlusconi. Mentre i suoi ragionano sul modo di attuire una sconfitta che per il centrodestra sembra inevitabile, stando ai sondaggi, il Cavaliere continua a dire che se corre, lo fa per vincere, ed esistono ancora le possibilità di una rimonta. Uno dopo l'altro enumera i problemi che il centrosinistra, ultrafavorito fino a due settimane fa, e ora un po' meno, va rivelando giorno dopo giorno: spaccatura all'interno del Pd tra Bersani e Renzi; divisioni all'inter-

no della coalizione perché Vendola s'è schierato con tutti gli altri leader della sinistra radicale per presentare il referendum anti-riforma dell'articolo 18; primarie del Pd e del centrosinistra, che, comunque si concludano, si risolveranno in un vantaggio per il centrodestra, perché se vince Renzi partito e schieramento si spaccano, e se vince Bersani, su una linea di sinistra-sinistra come quella degli ultimi giorni, per Berlusconi sarà più facile entrare in campagna elettorale rispolverando il timore del ritorno al governo dei comunisti.

Resta poi da vedere quale sarà il comportamento di Monti man mano che la scadenza del voto si avvicinerà: al momento si registra un costante e quotidiano raffreddamento tra Palazzo Chigi e il Pd (ieri Bersani è tornato sulla polemica di giovedì per difendere lo Statuto dei lavoratori). Il paradosso è che, dopo l'estate a rischio, mentre Monti comincia a incassare i risultati delle proprie scelte (ieri lo spread ha proseguito la sua discesa fino a 331 punti), il leader del Pd, dopo averlo sostenuto e aver dovuto pagare in termini di consenso l'appoggio del suo partito, sia costretto ad attaccarlo.

